

# Di Brazzà, il libro definitivo sul mito

Esce per **Forum** il testo teatrale sul grande esploratore con le note storiche e il racconto di Patui

Sarà presentato domani, alle 17.30, al Teatro Nuovo, "Pieri da Brazzaville - La straordinaria avventura di un esploratore friulano in Africa", il volume in cui il **Forum** editrice universitaria udinese hanno raccolto, con la collaborazione della *Faerie Teatrâl Furlane*, il testo dell'omonimo spettacolo scritto da Paolo Patui e diretto da Gigi Dall'Aglio. All'incontro, saranno presenti gli stessi Patui e Dall'Aglio assieme a Tarcisio Mizzau, presidente della Fondazione Teatro Nuovo, e Alberto Bevilacqua, Presidente del C.s.s. Ce ne scrive l'autore, Paolo Patui.

Una vita di viaggi, il viaggio di una vita; può sembrare senza terra l'esistenza di Pietro Savorgnan di Brazzà, ma può sembrarlo solo a uno sguardo miope e superficiale. La sua è una vita, invece, che succhia gli umori e si intride dei sapori diversi di terre diverse.

Radici italiane (nato a Roma nel 1852) eppure protese verso quel compendio dell'universo che fu e che sa essere ancora il Friuli, (terra natale del padre e spesso raggiunta risalendo da-

gli Appennini alle Alpi), naturalizzato francese, Pietro non poté esimersi da seguire l'attrazione che lo spingeva verso l'Africa sospesa nel mistero. Laggiù nel cuore di tenebra di terre non ancora contemplate nelle carte geografiche, tra il Congo e l'Ogooué, Pietro vive l'avventura dell'esploratore in modo del tutto opposto a quello che tanti, troppi bianchi fecero e faranno. Pietro non spara, non uccide, non umilia; incontra e accetta, aspetta, dialoga, impara lingue e usanze, capisce che il processo d'integrazione sarà lungo e difficile, ma non per questo impossibile. Come abbandonare allora una storia simile all'oblio della memoria? Come non risvegliarne gesta e parole, fatiche e speranze, nonché la tragica e misteriosa fine? Gigi Dall'Aglio per primo, affascinato da questa storia, ha lanciato l'idea di tradurla in teatro; idea subito sposata perché quel rimembrare non era solo un nostalgico atto dovuto, ma un risveglio della memoria fortemente collegato a questi tempi e a questo Friuli. Condannati da una sorta di imprinting perverso che ci rende dimentichi di troppi friulani che hanno saputo essere del mondo e nel

mondo, fin troppo critici nei confronti di noi medesimi, convinti da chissà chi e da chissà cosa di essere un popolo sempre e solo immusonito, chiuso, muto e poco mutevole, Pietro ci dimostra il contrario. Diviene così una sorta di grimaldello delle coscienze, un proiettore che getta luce nuova su chi siamo e su chi siamo stati; ci racconta di persone che hanno solcato i mari e i mondi con la convinzione che sia preferibile condividere un dolore che provocarlo.

Il testo di *Pieri da Brazzaville* allora è stato concepito come tanti pezzi, diversi fra loro, opposti, fatti di musica e danza, di parole dette in contesti borghesi, ma anche rurali, tribali e stranieri; pezzi da incollare per una scrittura drammaturgica che fa delle differenze la sua lingua comune; differenze anche di parola laddove il friulano si sovrappone al bataké del Congo e sposa il francese e dà all'italiano quel senso unificatore che ebbe in quello scorcio di '800. L'idea era di sfatare un altro luogo comune: ovvero che la rivisitazione storica di un personaggio così imponente e così tormentato nell'epilogo della sua esistenza, potesse essere solo affi-

data a toni drammatici e retorici; si è fatto il possibile per dare vita alla vita di un personaggio che come tutti ha riso e pianto, amato e sperato; si è divertito, ha giocato con la sua paura fino a vincerla, ha frugato nelle pieghe dell'umanità fino a scoprirne i segreti intimi più veri e sinceri e più brutali e vili trovandoli a volte dove non si aspettava di trovarli. Che dallo spettacolo sia poi nata la volontà di una edizione cartacea è una ennesima dimostrazione di come quella storia sia necessaria: un domani se non sarà possibile vederla almeno la si potrà leggere, scavando fra le battute, le lingue, le didascalie.

Il testo è incorniciato da una preziosa quanta attenta analisi di Tarcisio Mizzau e da una efficace postilla storica di Fabiana di Brazzà, ma anche corredato da eloquenti foto di scena, nonché dalle indicazioni dell'importante presenza musicale firmata da Davide Pitis. Una edizione che consegna la storia di Pietro al futuro, dimostrando la perenne utilità della sua testimonianza di vita. Senza utilità la memoria è solo nostalgia.

**Paolo Patui**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Patui, al centro, Dall'Aglio e la compagnia teatrale che ha allestito la pièce dedicata alle gesta di Savorgnan di Brazzà

